

SECONDA TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1851

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati — Nuova relazione della Commissione — Spiegazioni del deputato Franchi — Osservazioni dei deputati Sineo, e Cavallini, relatore — Schiarimento del deputato Bellono sulla sua carica di avvocato patrimoniale in secondo — Dichiarazioni del ministro dell'interno — Osservazioni dei deputati Sineo, Mellana, Mantelli, e Pescatore — Questioni sull'ordine della discussione — Chiusura — Approvazione dell'ordine del giorno motivato del deputato Cavallini — Votazioni sulle proposizioni della Commissione — Schiarimenti particolari dei deputati Sulis, e Polto — Accertamento del numero dei deputati impiegati regi.*

La seduta è aperta alle ore 8 e 3/4 pomeridiane.

(La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale, che viene interrotto pel sopravvenire di deputati.)

PRESIDENTE. La Camera è ora in numero.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla verificaione dei deputati impiegati. La parola è al signor Cavallini.

SEGUITO E FINE DELLA DISCUSSIONE SULLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PER L'ACCERTAMENTO DEL NUMERO DEI DEPUTATI REGI. IMPIEGATI STIPENDIATI.

CAVALLINI, relatore. La Commissione si è radunata in questa sera per esaminare un documento che non le era stato peranco comunicato.

Essa non ignorava che il signor deputato Polto era addetto in qualità di medico al collegio nazionale. Ma supponendo che questa circostanza non lo vincolasse in nessun modo al potere esecutivo, prescindette da ulteriori investigazioni. Ma dopo che erasi fatta la relazione che ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera, venne a cognizione della Commissione che il signor Polto era stato nominato sotto l'approvazione del signor ministro dell'istruzione pubblica, il quale con suo dispaccio in data del 8 gennaio 1850, gli assegnò lo stipendio annuo di lire 500. Posto questo documento sotto gli occhi della Commissione, si propose da alcuni membri che su questa base il signor Polto fosse da annoverarsi fra gli impiegati nella stessa guisa in cui furono dalla Camera riconosciuti siccome impiegati regi stipendiati i deputati Capellina e Bulfi. Tuttochè questi pure ripetano la loro qualità di professori non già direttamente dal re, ma dal ministro della pubblica istruzione. Si suppone in contrario che nella pianta degli impiegati del nazionale convitto non si fa cenno alcuno del medico; che non fosse in facoltà del Ministero di aggiungere altri impiegati a quelli dalla legge stabiliti, e che l'approvazione pertanto per parte del Ministero della nomina del medico fatta dal Consiglio ordinario nella persona del signor Polto dovesse considerarsi come un semplice atto di controllo, ossia d'ap-

provazione nel bilancio della spesa che così si assumeva necessariamente il collegio, piuttostochè una vera nomina nel senso legale della parola.

La strettezza del tempo non permise che codesta questione fosse maturamente discussa come avrebbe desiderato la Commissione, e messa tosto ai voti, due membri di questa opinavano che il deputato Polto dovesse considerarsi come impiegato regio. Il relatore non prese parte alla votazione, dichiarando che non era abbastanza illuminato per pronunciare un fondato giudizio, gli altri tre membri presenti furono d'avviso che nel signor Polto non concorresse la qualità d'impiegato regio.

FRANCHI. Signori, quantunque le principali opinioni dei vari membri della Commissione siano tutte racchiuse nella relazione che vi è stata fatta dall'onorevole deputato Cavallini, nulladimeno io spero che la Camera mi permetterà, avendo io avuto l'onore di far parte della Commissione, di enunciare almeno come mia opinione individuale il modo col quale io intesi il mandato che dalla Camera era stato conferito alla Commissione, e di manifestare in conseguenza quali questioni io credo potessero aver luogo nella discussione, e quali all'opposto debbano esservi estranee.

Se io ben rammento il complesso della discussione che ha preceduto l'ordine del giorno, mi pare che lo spirito di lei volesse, che ogni questione tendente ad eliminare deputati dalla Camera dovesse reputarsi estranea alla Commissione, e quindi che dalla Camera altro non si richiedesse dai commissari, se non se di accertare, se dopo il 2 gennaio 1850 alcuni fra i deputati (i quali tutti si volevano ritenere perchè si considerava come per essi vi fosse già la forza della cosa giudicata) dovessero annoverarsi fra gli impiegati oltre quelli che a quell'epoca erano stati riconosciuti tali.

La Commissione, in questa ricerca, esaminando le variazioni che erano succedute rispetto ad alcuni fra gli onorevoli membri della Camera, esaminando la condizione di alcune fra le persone che erano state ammesse dopo quell'epoca, non poté esimersi nelle sue investigazioni dall'osservare alcune circostanze, le quali, se fossero apprezzate in modo che in senso mio sarebbe meno retto e contrario alle disposizioni della legge elettorale e dello Statuto, avrebbero condotto non ad accrescere il numero degli impiegati che siedono in questo recinto, ma sibbene, all'esclusione di deputati dalla Camera. Io, per conto mio, credo che tale non fosse il mandato

che la Commissione ebbe dalla Camera, e la maggioranza della Commissione fu in questo meco assenziente.

Fatte queste dichiarazioni sul modo col quale io intesi e intendendo il mandato, dirò francamente che io reputerei che non si avesse a tener conto di quelle questioni che non avessero tratto puramente e semplicemente allo scopo che doveva formar soggetto degli studi della Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola.

SINEO. Il signor conte Franchi ha emessa un'opinione, ch'egli aveva espressa e sviluppata nel seno della Commissione, ma che non prevalse, perchè la Commissione riconobbe bensì doversi attenere strettamente al suo mandato, ma credette altrettanto esplicito il suo obbligo di adempire al mandato stesso nel modo il più compiuto. La Camera aveva veramente dichiarato, che non si dovesse porre in dubbio la sussistenza dei diritti acquisiti dietro le deliberazioni da essa date precedentemente; ma se qualche impiegato si trovava in condizioni, intorno alle quali la Camera non avesse peranco pronunciato, non poteva esservi contraddizione tra le nuove proposte che si facessero dalla Commissione e la decisione anteriore; non eravi diritto acquisito. Tutti i giureconsulti concordano in questa conclusione: nessun cenno si è dato nella deliberazione della Camera, che escludesse l'applicazione di questo principio generale. La condizione dei deputati può essere tale per cui siavi dubbio intorno alla loro ammissibilità; può essere poi tale per cui, ammessi incontrastabilmente, ammissibili, siavi dubbio intorno alla categoria alla quale debbano appartenere: sono cose affatto disparate l'appartenere a questa od a quell'altra categoria, ed avere la qualità di deputato. In quanto all'avere la qualità di deputato è, a mio avviso, il più pregevole dei diritti, perchè non avvi onore superiore a quello di rappresentare la nazione; ma in quanto poi all'essere in questa od in quell'altra categoria fra i rappresentanti della nazione, ciò non viene più a colpire il deputato.

È l'interesse della nazione che sta di mezzo, non è quello dell'individuo. Che uno sia impiegato o non sia impiegato, i suoi diritti di rimpetto alla nazione, di rimpetto al Parlamento sono perfettamente eguali. Non si tratta dunque di diritti acquistati.

Per questo io credevo che anche per i deputati, intorno a quali la condizione non fosse mutata dopo la decisione data dalla Camera nel 4 gennaio 1850, si potesse istituire la questione della categoria alla quale dovessero appartenere.

Sull'avanzamento della Commissione ha creduto che fosse sovvertito di risalire tanto indietro; e perciò deliberò di fermarsi a quei deputati i quali fossero entrati nella Camera dopo il giorno 4 gennaio 1850; oppure, entrati anteriormente, fossero stati dopo quell'epoca soggetti a qualche mutazione di Stato.

La dottrina di queste basi, debbe in primo luogo portarsi a conoscenza della Camera su quei deputati i quali per le mutazioni che si fossero introdotte intorno alla loro condizione, potessero lasciar luogo al dubbio se continuassero ad appartenere al Parlamento in questo nome. A questa questione non si può dar risposta se non si è nel rapporto della Commissione. Se la Camera non avesse conosciuta la decisione della Commissione, non si poteva sapere se si accorda per proprio conto il dubbio intorno alla continuazione del loro mandato; ma il dubbio si risolveva a quella Commissione.

Dal fatto che signori Desj, Menabrea, Mazzoni e Trovati non mandano grida posteriormente al giorno 4 gennaio 1850, e che la Camera ha deciso che quest'anno mutazione di vantaggio che possa occorrere alle persone non s'ha da tenerse conto.

guardo alla qualità di deputato, se il grado non è mutato: ci vuole, secondo la giurisprudenza della Camera, contemporanea mutazione di stipendio e di grado per far nascere la necessità di una rielezione.

Poteva esservi dubbio in quanto al signor Menabrea unicamente sotto questo aspetto. Il signor Menabrea, mentre era primo ufficiale, fu dal grado di maggiore del genio portato al grado di colonnello. Allora, ritenendosi il fondamento che la semplice mutazione di grado non cambia le condizioni di deputato, il signor Menabrea non aveva veramente avuto nella sua persona un cambiamento del quale la Camera potesse tener conto. Quando poi egli cessò dalla qualità di primo ufficiale, rientrò nel Consiglio del genio al quale prima apparteneva. Non rientrò egli precisamente nelle stesse condizioni nelle quali si trovava prima; perchè prima essendo maggiore e rientrando dopo come colonnello, egli si ebbe uno stipendio maggiore di quello anteriore.

Ma credo che questa questione è già stata pregiudicata dalla Camera quando si presentò la questione del deputato Mameli. Allora io sostenevo che il signor Mameli che da ministro passava a consigliere di Stato doveva essere soggetto a nuova elezione.

La stessa questione si sarebbe presentata per il signor Menabrea.

Egli era primo ufficiale, e come tale aveva lo stipendio di lire 10,000. Rientrando nel Consiglio del genio non ebbe un aumento di stipendio in confronto con quello di cui godeva come primo ufficiale; ma anzi una lieve diminuzione.

Ora avendo la Camera, nella questione eccitata, a proposito del signor Mameli, riconosciuto che l'impiegato che non acquistava un aumento di stipendio non poteva essere soggetto a rielezione, così mi pare che la Camera ha anticipatamente decisa la questione relativamente al signor Menabrea; quindi mi pare che nessuna di queste questioni può riproporsi.

Per contro io credo che la Camera deve richiamare a severo esame le condizioni di quei deputati i quali furono nominati posteriormente al 4 gennaio 1850, e i quali possono aver qualche relazione col potere esecutivo.

Nella Commissione erasi portata la discussione sugli onorevoli Sulis, Bellono, Angius, Parent, Bosso e Bianchi. In quanto al signor Sulis egli non poteva essere posto in scena salvo nella qualità di dottore collegiato; ora i dottori collegiati non hanno stipendio annuo; hanno semplicemente una retenzione a seconda degli esami ai quali assistono; io credo realmente che anche questo lieve vincolo che li unisce al potere esecutivo si possa fare alluvolare fra gli impiegati; ma questa è una mia opinione particolare, e la Camera ripetutamente decise al contrario rispetto ai parecchi dottori collegiati. Quindi anche qui omiserò una questione che è stata ripetutamente decisa.

Diversa è la questione che concerne il signor Bellono; risultò alla Commissione che il signor Bellono era stato nominato dal re, prima della sua elezione a deputato, avvocato pubblico in secondo della nota civile.

La Commissione su questo fatto scrisse all'intendente generale della nota civile, come si è già detto nella relazione; e ne ebbe in risposta che il signor Bellono aveva veramente ricevuto per decreto regio questa qualità; ma che non essendosi peranco avuto frequentemente occasione di ricorrere al potere suo, non erasi ancora pensato alla retenzione che gli sarebbe dovuta.

La Commissione allora trovò che le si presentavano due questioni: in primo luogo gli impiegati della lista civile devono alluvolarsi fra gli impiegati in secondo luogo il signor

Bellono può considerarsi come impiegato stipendiato della lista civile?

La Commissione discusse soltanto il primo di questi due punti, e la maggioranza della Commissione ha appunto opinato che gli impiegati della lista civile non dovessero anoverarsi fra gli impiegati.

Signori, indipendentemente da qualunque conseguenza che possa venire a concernere l'onorevole nostro collega, io credo che la questione che è stata discussa nel seno della Commissione, e risolta nel senso che ho poc'anzi accennato, è una questione della massima importanza, e merita di essere profondamente esaminata e discussa con maturità di consiglio; e su questa questione, o signori, io vi prego di permettermi che vi sottoponga alcune osservazioni.

In primo luogo gli impiegati della lista civile sono nominati dal re.

Nessuno può essere nominato dal re senza essere impiegato regio; dunque gli impiegati della lista civile sono impiegati regi. Egli è vero che la legge elettorale non contempla specificamente questa categoria d'impiegati; ma egli è vero altresì, che la legge elettorale non si è messa a particularizzare intorno alle varie categorie degli impiegati.

Nella legge elettorale si è usato un termine generico, si è parlato d'impiegati regi.

Ora, a mio avviso, sono impiegati regi tutti quelli che ricevono retribuzioni con danaro della nazione, sono impiegati regi tutti quelli che sono nominati dal re, e da coloro che hanno dal re la facoltà di nominarli.

Gli impiegati della lista civile sono impiegati del re. La retribuzione che ricevono la ricevono col danaro della nazione (*Hormorio*); dunque sotto doppio rapporto io li ritengo per impiegati regi.

Io mi lusingo che la Camera considererà la questione come bastantemente grave; non è una questione speciale, è una questione la quale può avere larghe conseguenze, e mi pare dunque che essa meriti di essere discussa seriamente e considerata sotto tutti i rapporti.

Certamente quando si è fatta la legge elettorale non venne in mente che dal novero degli impiegati si potessero escludere gli impiegati della lista civile.

Io non voglio addentrarmi troppo profondamente nello spirito della legge; ma ognuno vede che se è dipendente l'impiegato che riceve il suo stipendio sull'erario dello Stato, non è men dipendente quello che riceve la retribuzione sull'erario della lista civile. Che anzi abbiamo delle legislazioni di popoli che son retti con istituzioni simili alle nostre, le quali, mentre non escludono molti impiegati retribuiti direttamente sopra l'erario dello Stato, escludono specificamente gli impiegati della lista civile.

La lista civile sicuramente ha mezzi larghi di retribuire un gran numero d'impiegati, e ognuno vede in quale proporzione si potrebbe accrescere il numero degli uomini vincolati in qualche modo al Governo; se oltre agli impiegati dipendenti dai signori ministri, si potessero ancora introdurre nella Camera, in un numero indeterminato, tutti gli impiegati della lista civile.

La questione è già stata decisa, veramente non da questa Camera, ma dall'altra parte del Parlamento. Il principale impiegato della lista civile, l'intendente generale, fu nel 1848 nominato senatore del regno; egli non aveva altra qualità per essere nominato senatore, salvo quella d'intendente generale; e chi vorrà esaminare i rendiconti del Senato potrà vedere che questo fu il motivo per cui fu ammesso fra i senatori del regno. Nella categoria di coloro che possono essere

eletti senatori vi sono gli intendenti generali; si trattava perciò di vedere se l'intendente generale della lista civile potesse anche egli considerarsi come un altro intendente generale, ed essere sotto questo aspetto ammesso al Senato, e fu ammesso sotto questo titolo.

Del resto, la legge è, a mio avviso, precisa; essa vuole contemplare tutti gli impiegati, tutti quelli che possono avere qualche rapporto col Governo; e gli impiegati della lista civile hanno questo rapporto sicuramente. Diversamente, lo ripeto, essi potrebbero introdursi in un numero indeterminato ed occupare una gran parte degli stalli della Camera, ed in questo modo si potrebbe realmente neutralizzare il divieto della legge, che cioè i tre quarti dei membri della Camera non abbiano assolutamente alcun vincolo col potere esecutivo, che sieno affatto indipendenti, che non abbiano alcun motivo che li renda talvolta esitanti nell'esternare il loro voto.

Sicuramente io con questo sono lontano dal voler fare il ménomo sfregio al carattere d'indipendenza di coloro i quali accettano simili funzioni; ma al di sopra dell'opinione individuale, al di sopra del giudizio dell'uomo sta il giudizio della legge. Noi non possiamo cancellare la legge, noi non possiamo dissimulare lo spirito della legge.

Lo spirito della legge è certamente fondato su ciò che essa volle che non vi fosse alcun vincolo di retribuzione, alcun vincolo di speciale obbligazione, di riverenza tra i tre quarti dei deputati ed il potere esecutivo. Che questi siano direttamente dipendenti da personaggi irresponsabili, o che sieno dipendenti per mezzo di agenti responsabili, il vincolo ci sarebbe sempre, ci sarebbe sempre la nomina regia, la retribuzione con denari della nazione sia diretta od indiretta.

Mi pare che la Camera potrebbe fermarsi prima di tutto su questa questione per evitare gli inconvenienti di quelle confusioni che abbiamo talvolta rilevato. Ed io in questa questione sarei per opinare, senza pregiudizio delle conseguenze ulteriori che saranno da discutere, io sarei per opinare che gli impiegati della lista civile debbono considerarsi come impiegati.

CAVALLINI, relatore. Il mio amico deputato Sineo è entrato in varie delle questioni che sono accennate nel rapporto della Commissione; ma siccome egli s' intrattenne poi specialmente sul caso in cui si trova il signor Bellono, e spiegò conclusioni a riguardo di questo deputato soltanto, così per ora io mi restringerò a parlare soltanto del signor Bellono, procurando di dimostrare che non sussistono le difficoltà poste in campo dall'onorevole preopinante.

Due sono le questioni mosse dal deputato Sineo. L'una è di principio, e consiste nel vedere se gli impiegati della lista civile debbano considerarsi per impiegati regi; e di applicazione l'altra, e riducesi a conoscere se il signor avvocato Bellono, impiegato della lista civile, riceva un annuo assegnamento.

Osservava quanto alla prima il deputato Sineo che gli impiegati della lista civile sono nominati dal re: che nessuno può esser nominato dal re senza essere impiegato regio, e che perciò il deputato Bellono essendo nominato dal re era regio impiegato.

Io contesto che qualunque impiegato di nomina regia sia impiegato regio nel senso dell'articolo 100 della legge elettorale, contesto che qualunque ufficio venga conferito dal sovrano, riduca l'individuo a cui fu quello demandato alla qualità di vero impiegato. Per essere considerato come impiegato regio si richieggono ben altre condizioni; e innanzi tutto necessario che l'ufficio venga disimpegnato nell'interesse della

nazione e non del principe soltanto; vuolsi inoltre che lo stipendio con cui è corrisposto l'impiegato sia prelevato dal-Perario dello Stato e non dal patrimonio del re; ora, può forse ancora riguardarsi come faciente parte del tesoro pubblico il danaro di cui si compone la dotazione della Corona dopochè fu già votata dal Parlamento? Io per verità non lo credo. Io tengo per certo che nello stesso modo in cui ciascun privato può disporre de' suoi averi in quella conformità che meglio può credere per lui conveniente, in quel modo stesso in cui un impiegato può liberamente usare del suo stipendio, così pure il principe, dopo che dalla nazione gli fu assegnata la lista civile, ne possa con eguale libertà disporre come può credere più consono al proprio decoro, alla sua propria dignità; parmi quindi vi corra una immensa differenza tra i veri impiegati regi e gl'impiegati della lista civile.

Il deputato Sineo citò inoltre alcune nazioni, presso cui disse che gl'impiegati della lista civile sono stati specificamente esclusi dal novero degl'impiegati regi. Ma sembrami che se un'esplicita esclusione può essere stata altrove necessaria od utile per torre il dubbio che presentasse la legge, la stessa non si richiegga presso di noi che ad una legge siamo appoggiati, che a mio avviso non presenta quelle difficoltà che pur gravi sembrano all'onorevole preopinante.

Per quanto spetta all'ammissione nel Senato del signor Castagnetto, io bene non mi rammento quale sia stato il vero titolo per cui fu ammesso a sedere in Senato, se cioè per la sua qualità di sovrintendente generale della lista civile, o per altro; solo osserverò che qualunque sia il rispetto che l'una Camera debbe alle deliberazioni dell'altra, non potrà però giammai essere spinto al segno da farcene persino adottare i motivi che l'abbiano dettata. Per me sta la ragione, anzichè l'autorità, e quella non si può, a mio avviso, rettamente invocare nel caso di cui si tratta.

Scendo ora alla seconda questione, e darò, prima di tutto, efflura del decreto con cui il signor Bellono fu nominato ad avvocato patrimoniale in secondo di S. M.

« Sulla proposizione del nostro sovrintendente generale della lista civile abbiamo nominato e nominiamo il cavaliere avvocato Giorgio Bellono nostro avvocato patrimoniale in secondo, con che presti il dovuto giuramento.

« Il nostro sovrintendente generale, ecc. »

Come ben vede la Camera, da questo decreto non appare che al signor avvocato Bellono sia stato accordato alcuno stipendio, di modo che il signor Bellono, ammesso anche che dovesse considerarsi come regio impiegato, nel senso espresso dal deputato Sineo, non dovrebbe per ciò essere classificato fra gl'impiegati, poichè non vi concorrerebbe nella sua persona l'altra qualità richiesta dalla legge, che è quella della decorrenza a suo favore d'uno stipendio. Inoltre, un'altra circostanza vien a confermare il mio assunto; consta a me ed alla Commissione che il signor avvocato Bellono non ha ancora prestato il giuramento s'atogli prescritto, e noi sappiamo che un impiegato che non presta nel debito tempo il giuramento, a termini delle regie Costituzioni, decade dal diritto che gli veniva conferito dal re, di modo che, quand'anche il signor avvocato Bellono fosse impiegato regio, non sarebbe però stipendiato, e quando pure fosse stipendiato, lo che evidentemente non è, legalmente parlando, non potrebbe ora neppure ravvisarsi tale, perchè decaduto dal diritto che gli era stato sotto condizione conferito.

Per queste considerazioni, la Commissione non può associarsi all'opinione dell'onorevole deputato Sineo.

BELLONO. Egli è un fatto positivo, che nell'aprile del 1850 io ebbi l'onore di essere nominato avvocato patrimoniale in

secondo della lista civile; egli è ancora un fatto positivo (non ho motivo alcuno di dissimularlo), che mentre le altre cariche che mi vennero conferite nel corso di mia vita, non furono mai nè chieste nè desiderate da me, questo impiego è il solo che io impetrassi nel vivo desiderio di associarmi al servizio della persona e dei diritti patrimoniali dell'augusto nostro sovrano.

È ancora un fatto non meno incontrastabile dei precedenti che nessun assegnamento io chiesi, nessuno ne ebbi e nessuno ne ho: dico assegnamento, perchè quanto a ciò che riflette compensi, io mi reputo come altamente ricompensato dell'onore che ottenni.

Da questi fatti il signor deputato Sineo deduce la conseguenza che io sia impiegato regio, che io sia pubblico funzionario nel senso della legge elettorale: egli però dice che non s'addentra nello spirito, nel senso vero della legge, che a lui basta l'accennare che la legge elettorale parla d'impiegati regi, e poichè io sono nominato dal re, ciò basterà per inferirne ch'io debba essere annoverato fra gl'impiegati regi.

SINEO. Non ho tratto mai queste conseguenze.

BELLONO. Io credo che la Camera, giudicando dell'applicazione d'una legge, ne apprezzerà lo spirito, e non s'arresterà alla materialità d'una parola che vi si trovi inscritta: quella cioè d'impiegato regio. Del resto, interpretando la legge secondo il suo spirito, e nel senso che credo gli attribuiscono tutti, senza eccezione, i deputati che siedono in questa Camera, per accertare se, nel senso della legge elettorale, io sia regio impiegato, anzitutto io domanderò al signor Sineo da qual ministro egli abbia veduto controfirmato il mio decreto di nomina. La Commissione, che ne ritiene copia autentica, dichiarerà per certo che non vi è firma di ministro ad esso sottosegnato.

Domanderò in secondo luogo ai signori ministri presenti se nella qualità mia di avvocato patrimoniale in secondo della lista civile, essi credano di aver diritto a darmi ordini, se ritengano essere in poter loro di promuovermi nella gerarchia dell'azienda, se reputino di aver diritto, occorrendo, di sospendermi o di rimuovermi da quel posto.

Se dunque non ho grado nell'ordine governativo, se nell'ordine politico dello Stato, astrazione sempre fatta della azienda della Casa reale, non riconosco superiori e non ho inferiori, nè eguali, io domando se io sia impiegato dell'ordine governativo, se io sia pubblico funzionario.

La mia condizione legale, astrazione fatta dalla carica municipale che ho l'onore di occupare, e sulla quale già pronunciiò solenne voto la Camera, la mia posizione giuridica, e dico, è quella di avvocato patrocinante: io sono nell'album degli avvocati patrocinanti davanti ai supremi magistrati di Torino, ove il mio nome figura accanto a quello di parecchi onorevoli membri di questa Camera, e tra gli altri del signor Sineo.

Fra i pochi clienti, a cui posso consacrare alcune ore, avvinsi e me ne onoro altamente, la Casa reale, a cui certo, dovessi potessi per le cure che mi combinano per altri uffici, consacrare le ore del giorno, consacrerei, e sempre nell'istesso modo anche le ore della notte. (Bisbigliosa sinistra) Qual è, io dico in buona fede, fra i miei colleghi avvocati patrocinanti quello il quale non si terrebbe al pari di me lottatore di poter prestare il suo patrocinio, per questa clientela, senza reputarsi per ciò regio impiegato, e collocato sotto la dipendenza del Governo? (Normorio)

Del resto, o signori, noi siamo spesse volte nell'occasione di dover tributare atti di omaggio e di riconoscenza alla causa del nostro giovane re, per l'osservanza fedele che egli presta,

con plauso dell'intera nazione, alle costituzionali franchigie largiteci dall'augusto suo Padre; ebbene! o signori, sia lecito a me, nell'occasione di questa discussione, a me avvocato patrimoniale della Casa reale, di invocare lo Statuto, di invocare la legge in favore del re.

Lo Statuto consacra la dotazione della Corona; la legge del 16 marzo 1850 che avete votato stabilisce l'assegnamento alla Corona di certi beni mobili, di certi beni immobili e di una somma; questa legge dichiara a carico della lista civile le spese di manutenzione e quelle di conservazione di questi beni; quindi a carico suo le spese per la difesa e la tutela dei diritti a quei beni inerenti; quelle spese si fanno dall'intendente generale in nome della lista civile; questa legge sancisce che le pensioni e gli assegnamenti che la lista civile s'impone e largisce non debbano mai ricadere a carico dell'erario dello Stato.

Dunque l'amministrazione ed il regime di questi beni sono sottratti ad ogni ingerenza, ad ogni controllo governativo; adunque il re nel recinto del suo reale palazzo, il re nel santuario del proprio domicilio, non è soltanto un sovrano che regna, è un amministratore, un padre di famiglia, un arbitro, un moderatore supremo de' suoi personali interessi; nè più, nè meno che il primo e l'ultimo dei cittadini dello Stato lo è nei propri focolari.

Nè il Governo, nè il Parlamento hanno a ingerirsi di cosa alcuna che appartenga al regime interno della Casa sovrana. Credo che alle poche osservazioni per me esposte alla Camera non sia mestieri di aggiungerne altre per convincersi che la qualità di avvocato patrimoniale in secondo, di cui godo, non mi conferisce alcuna attribuzione o funzione governativa; e che in conseguenza non posso essere annoverato fra gli impiegati regi.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola per fornire una semplice spiegazione alla Camera, la quale non sarà forse senza influenza sulla questione che or s'agita al suo cospetto.

Devesi adunque ritenere essere emanato il 24 gennaio 1849 il decreto il quale stabiliva la Corte reale, e che in quel decreto, fra le dignità della Corte, è contemplato l'intendente generale della lista civile; dunque il solo intendente generale della lista civile venne nominato con un decreto reale, controfirmato da un ministro, perchè è dignità, e tutti gli altri impiegati della lista civile sono assolutamente estranei al Governo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La chiusura essendosi chiesta, debbo metterla ai voti.

MELLANA. Domando la parola contro la chiusura.

SINCO. Anch'io.

PESCATORE. Anch'io! (*Risa, rumori e voci: Ai voti!*)

Una questione di diritto costituzionale di tanta importanza parmi che non debba essere così troncata.

Secondo me, essa dipende in gran parte dall'interpretazione di due articoli dello Statuto. (*Rumori a destra*)

Sinora ho sentito confondere il patrimonio privato del re con la dotazione della Corona; eppure veggio che lo Statuto distingue apertamente e formalmente, tra la dotazione della Corona ed il patrimonio privato; da questo solo punto chiaramente si scorge quanta sia la necessità di discutere ancora maggiormente e di maggiormente sviluppare questa questione, e con questo intendimento io comincio con osservare. (*Rumori d'impazienza a destra*)

Voci. Ai voti!

PESCATORE. Continuo a dire le ragioni che non si sono

ancora dette, le quali dimostreranno sempre più che la questione non fu nemmeno ancora posta nei suoi veri termini.

L'amministrazione della lista civile è amministrazione pubblica. (*Conversazione generale a destra*)

PRESIDENTE. Io non posso mantenerle la parola perchè è stata chiesta la chiusura.

SINCO. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

MELLANA. Domando la parola contro la chiusura.

SINCO. Precisamente, perchè sia interpretato una volta, e che noi possiamo intenderci bene intorno al senso di una parte importantissima del regolamento, prendo la parola.

Signori, il regolamento è la salvaguardia delle minoranze; è la salvaguardia della Costituzione.

Si sa naturalmente che ogni Camera si divide in maggioranza e minoranza; la maggioranza ordinariamente viene con un pensiero fatto e preconcelto; può essere individuale, può essere complessivo; può essere discusso prima, o uscire spontaneo dalle menti di tutti; ma ad ogni modo il fatto costante si è che i membri delle maggioranze sogliono essere tra loro d'accordo. (*Rumori a destra*)

Se adunque, per decisione della maggioranza, senza discussione naturalmente, o con discussione assai breve, si vuol imporre la chiusura alla minoranza, io non so più allora a che cosa la pubblica discussione verrebbe a ridursi; non so se il Governo parlamentare ci guadagnerebbe.

Perciò si stabilisce in tutti i regolamenti parlamentari, che quando con troppa premura si domanda la chiusura, sia permesso ai membri della minoranza di parlar contro; e per parlar contro non si tratta solamente di fare un indice delle cose che si potrebbero dire, perchè un indice non dice niente, un indice non spiega, non serve per provare che con immatura premura si chiede la chiusura.

Ora per provare, e non per indicare, egli è d'uopo dimostrare, è d'uopo lasciar che si parli contro la chiusura, e che si possa dimostrare che essa è inopportuna.

La vita parlamentare, o signori, è nuova nel nostro paese ma non è nuova in Europa. Sono più di duecento anni che v'è il Parlamento nella forma attuale in un'isola celebre; sono già molti anni dacchè vi sono Parlamenti in altri paesi d'Europa.

Ora io vi domando: dove avete veduto (*Molto animato*) quando si parla contro la chiusura, restringere in ceppi l'oratore (*Rumori a destra*) e costringerlo ad indicare invece di dimostrare? (*Nuove interruzioni a destra*)

No, non ne trovate un esempio in nessun Parlamento. Permettetemi che io vi citi di nuovo le parole di un uomo illustre, il quale affermò che in Francia i Governi parlamentari non condussero a niente di buono, e non diedero che una libertà teorica.

Ebbene, o signori, io vi dirò: se quei Governi, nei quali si concede ampiamente la parola contro la chiusura ed in cui non si impone silenzio alla minoranza, a differenza di ciò che succede pur troppo in alcuni Parlamenti nuovi, se si è detto che quei Governi parlamentari non danno che una libertà teorica, che volete che si dica di quei Governi ove la maggioranza chiede subito la chiusura, e non lascia sviluppare i motivi della minoranza? (*Segui di approvazione a sinistra, lungo mormorio a destra*)

MELLANA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Il presidente non può ora ammettere che i discorsi in quali possono far decidere la chiusura.

Se quando si è proposta la chiusura si potesse ad ogni tratto

rientrare nella discussione generale, la Camera ben vede che sarebbe impossibile di finir la discussione.

Io continuerò dunque a mantenere semplicemente la parola a quegli oratori che intendono parlare esclusivamente intorno alla chiusura. (Bene! a destra)

MELLANA. Io parlerò soltanto sulla chiusura.

Comincerò ad asserire che la Commissione ed il signor Bellono, il quale ha così ampiamente parlato della sua devozione verso il principe, hanno, contro il disposto dello Statuto disdetta un delle sue prime prerogative.

Essi l'hanno paragonato a qualsiasi cittadino, hanno dimenticato, ed io glielo ricordo, che è irresponsabile; si è paragonato l'esercizio della lista civile a quello del patrimonio degli altri cittadini, ed io dico che non lo si può paragonare. La prova ce l'ha data il signor Bellono; esso disse che per fare il patrocinatore del principe ha prestato un giuramento che lo lega. Presta egli lo stesso giuramento a tutti i clienti che si presentano a domandare il suo patrocinio?

Mi sembra adunque, dietro queste considerazioni, ed altre più gravi già da altri accennate, che per ora ci è tolto di svolgere, che non si debba chiudere questa grave discussione la quale occupò più volte l'antica Camera dei deputati di Francia, ancorchè colà il numero degli impiegati non fosse, come presso di noi, limitato.

MANTELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sopra la chiusura?

MANTELLI. Sopra la chiusura ed in favore della chiusura.

Io non combatto certamente gli argomenti svolti dagli onorevoli precipuamente intorno all'importanza della questione, ma credo inutile presentemente che la Camera si occupi del suo scioglimento, perchè nulla può decidere in proposito.

È cosa evidente e provata che il signor Bellono non ha stipendio, non si può dire impiegato, nè annoverare nella categoria degli impiegati, sotto qualunque aspetto si voglia considerare la questione.

Per questo motivo io credo inutile di discutere più oltre sulla medesima.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

MELLANA. Io dico che l'osservazione del signor Mantelli non ha luogo. O la Commissione ritira il voto emesso che gli impiegati della lista civile non debbono essere considerati come impiegati, ed allora rimanderemo intatta la questione ad altro momento; o essa non ritira il suo voto, ed allora non si può venire alla chiusura prima di aver decisa la questione.

CATTANEO. Essa aveva il diritto di emetterlo.

MELLANA. Ed io aveva diritto di impugnare le ragioni.

Voci. La chiusura!

PESCATORE. Io parlo contro la chiusura.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Franchi che l'aveva chiesta prima.

Voci a sinistra. Contro la chiusura?

FRANCHI. Prima di parlare sulla chiusura non posso cominciare altrimenti che col rispondere se non a nome di tutta la Commissione. (Interruzione, e voci: Ai voti!)

Preglierò la Camera a permettermi di fare un'osservazione.

Voci. No! no! La chiusura!

FRANCHI. Se non a nome di tutta la Commissione, a nome però di una parte della medesima (perchè come è evidente, non ho potuto interrogare tutti i membri); a nome di quelli che ho potuto interrogare, dichiaro di non intendere rinvocare per nulla quanto fu detto nella relazione, in quanto che nel senso in cui la Commissione ha considerato la qua-

lità di principe, non è per nulla relativo alla qualità di sovrano.

La Commissione ha detto che esso aveva un patrimonio particolare, e che l'avvocato Bellono poteva patrocinare la causa del suo patrimonio privato quanto quella degli altri cittadini suoi clienti. Soggiunse che le somme accordate dal Parlamento alla lista civile passano a mani del principe e mutano natura *ipso facto* (cito le parole della relazione col intendo di riferirmi interamente), e che in conseguenza per la parte dell'amministrazione venivano, per così dire, confuse nel patrimonio privato.

Venendo ora alla opportunità della chiusura, osservo che tutte le questioni concernenti la qualità dell'avvocato Bellono sono state maturamente discusse, siccome da nessuno si è negato che queste non sieno pienamente a cognizione della Camera, quindi mi pare che la Camera sia abbastanza istruita e che sia tempo di venire alla chiusura della discussione.

Voci. Ai voti!

PESCATORE. Io aveva domandato la parola. (Lunga interruzione)

Io ho diritto di parlare. Dirò come il ministro Cavour, che neppur io mi muovo per le interruzioni.

Io dico che in una questione, lo scioglimento della quale dipendeva principalmente dalle dichiarazioni che avrebbe fatte il deputato interessato, ognuno che avesse desiderato di prender parte alla discussione maturamente avrebbe potuto astenersi dal farlo prima che avesse potuto sentire quelle dichiarazioni. Ora il deputato Bellono ha dichiarato il fatto, e quando comincia l'opportunità di discutere, voler chiudere la discussione, è forza il dire che non si vuole discutere.

(Vivamente) Si suole in questa Camera fare appello al regolamento, io qui faccio un appello allo Statuto; dico, che confondere il patrimonio privato colla dotazione della Corona è un violar lo Statuto; dico che quelli che confondono il regola sua autorità come magistrato, questi disconoscono il principio monarchico; dico, che la lista civile è destinata a sostegno del principio monarchico, e che quindi è destinata a sostegno di uno dei principali fondamenti dello Stato; dico che l'amministrazione della lista civile non è un'amministrazione privata, ma è un'amministrazione d'interesse pubblico; dico per conseguenza che tutti gli impiegati nell'amministrazione della lista civile sono impiegati regi, e che quand'anche fosse vero che il signor Bellono non abbia un assegnamento, tuttavia è retribuito.

BELLONO. No! no!

PESCATORE. Quindi io domando che sia ancora permessa la discussione.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

SINEO. Domando la parola contro la chiusura.

ASPRONI. Ho domandata già da molto tempo.

Voci. Ai voti! Basta!

SINEO. Io prego la Camera.

PRESIDENTE. Ma ella ha già parlato contro la chiusura.

SINEO. Non ho parlato che in favore del regolamento; adesso debbo sottoporre alla Camera alcune considerazioni che si riferiscono strettamente alla questione della lista civile. (Movimenti vivaci) Il signor ministro dell'interio ha preso la parola in questa qu. stione, ed egli ha annunciato un fatto, il quale è gravido di conseguenze. (Oh! oh!) Il signor ministro ha detto che l'incidente generale della lista civile è considerato come uno degli uffici dello Stato e dunque non è un semplice fattore di un privato. Questo ufficiale dello Stato quando porta alla sottoscrizione del re delle nomine e

le controsegna, tali nomine debbono forse considerarsi come quelle di un semplice domestico di una casa privata? Ecco la questione che non è stata ancora trattata e sulla quale richiamo l'attenzione della Camera. Precisamente questa costituzione di un ufficiale dello Stato, il quale regge la lista civile ed il patrimonio del re. Il patrimonio privato del re non produce che conseguenze private; tutto ciò che si acquista con quel patrimonio è privato. Invece non vi ricordate, o signori, che tutto ciò che si acquista colla lista civile resta nel patrimonio della nazione? Tutte queste cose provano che la lista civile non è un patrimonio privato e soltanto separata dal patrimonio dello Stato in quanto all'amministrazione; ma dire che questa lista civile sia da confondersi col patrimonio privato, io concorro pienamente coll'onorevole Pescatore che questa è veramente un'infrazione contro lo Statuto. Domando alla Camera che sia permesso di svolgere queste considerazioni affinché si decida la grande questione. La prego di avvertire che io mi sono limitato a parlare sul punto teorico in questione, e l'onorevole signor Bellono è uscito grandemente dalla questione quando veniva a parlare della sua posizione. Il rapporto della Commissione distingue le due questioni. Esso ha opinato in genere che gli impiegati della lista civile non si debbano considerare come impiegati del Governo. Ora ciò non concerne che indirettamente il signor avvocato Bellono. Dopo che siasi svolto, come merita questo punto, voteremo se egli sia da considerarsi come impiegato stipendiato. Ma la questione teorica mi pare così importante da meritare che vi si rifletta maturamente e si decida non con leggerezza nè per considerazioni personali.

Voci. La chiusura! la chiusura!

ASPRONI. L'altro giorno il signor ministro di marina aprì la seduta con un discorso politico, nel quale profert molti biasimi contro la sinistra, la quale non l'avrebbe lasciato senza risposta se il voto immediato della maggioranza non le avesse chiusa la bocca. Questa notte è venuta in campo una questione di diritto costituzionale, ed appena se ne accennarono i preliminari, la maggioranza vuole chiuderci la bocca domandando la chiusura ed il voto. La maggioranza è padrona di prendere qualunque decisione, e noi chiederemo riverentemente la fronte; ma ci sia almeno permesso di esprimere i nostri sentimenti: se saranno buoni, apprezzateli; se non vi piaceranno, condannateli, ma non toglieteci almeno la facoltà di parlare, perchè dove non si vogliono ascoltare sentenze da ogni parte, non vi è libera discussione; vi è dispotismo, male che io detesto ovunque si trovi. *(Bene! a sinistra)*

CAVALLINI, relatore. Si sono agitate due quistioni: l'una se gli impiegati della lista civile stipendiati debbansi considerare come impiegati regi; l'altra se il signor Bellono, come avvocato patrimoniale, riceva stipendio. La Commissione sinora non fu convinta dalle ragioni che vennero opposte per sostenere che gli impiegati della lista civile steno impiegati regi, e persiste perciò nelle considerazioni esposte nel suo rapporto. Siccome però siffatta questione non può, da quanto parmi, essere già a quest'ora dalla Camera risolta, come lo potrebbe essere invece la seconda, perchè ormai pare che la Camera abbia dimostrato di riconoscere che il deputato Bellono non percepisce stipendio, così io propongo un ordine del giorno, il quale mentre è diretto ad escludere il deputato Bellono dal novero degli impiegati regi stipendiati, lascia integra la questione di massima linnanzi indicata.

MANTELLI. Io credo che non si può separare certamente dalla persona del signor Bellono la questione se gli impiegati

della lista civile si debbano riguardare come impiegati regi. Del resto, siccome a lui non potrebbe applicarsi il disposto della legge elettorale, perchè non è stipendiato, io proporrei il seguente ordine del giorno, col quale credo si eviterà la questione, lasciandola intatta:

« Ritenuto che il signor Bellono non ha stipendio, come risulta dal decreto che è stato letto, la Camera passa all'ordine del giorno. »

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Così anzi resta pregiudicata la questione.

MELLANA. Siccome la Camera, a quanto pare, non vuole discutere questo grave punto costituzionale, io propongo che il paragrafo della relazione del quale ci occupiamo, fosse ristretto a queste parole:

« La Camera, ritenuto che dal decreto 24 aprile 1850 non risulta che all'avvocato Bellono sia stato fatto alcuno assegnamento, per tale ragione non pone il signor Bellono nel novero degli impiegati. »

Propongo cioè, che sia tolta quella dichiarazione di principio che fa la Commissione, e che la Camera non può accettare, perchè non si può dire che sia stato discusso questo punto, ma può dire che non crede opportuno per ora di occuparsene.

PRESIDENTE. Invito i signori Mantelli e Mellana a mandarmi queste proposte per iscritto.

PESCATORE. Il signor Bellono ha dichiarato che non ebbe finora un assegnamento, ma non ha dichiarato in modo preciso se abbia compenso. Spero che vorrà dichiararlo precisamente.

Intanto io dico che qualunque compenso gli si desse in vista dei servizi che presta come avvocato patrimoniale in secondo della lista civile, dovrebbe in senso della legge elettorale considerarsi come uno stipendio, giacchè, secondo la medesima, è stipendio qualunque retribuzione che un individuo conseguisca in ragione dell'impiego pubblico che sostiene.

Supponiamo un impiego retribuito in proporzione dei lavori, quello degli insinuatori, a cagion d'esempio, e degli esattori in specie, i quali hanno uno stipendio in proporzione delle esazioni che percevano, e niuno vorrà certamente sostenere che questo non sia uno stipendio, perchè non è fissato in una somma certa, perchè non è fissato in complesso, poichè lo stipendio si paga secondo il lavoro, a rata, e questa è certo una retribuzione, chiamatela come volete.

Vede adunque la Camera che non è ben certo che quando sia dichiarato che è un impiego di pubblica amministrazione qualunque impiego compreso nell'amministrazione della lista civile, non è ben certo, dico, che l'onorevole nostro collega non abbia a considerarsi stipendiato, solo perchè non ha ancora un assegnamento fisso.

Del resto quest'assegnamento è inerente all'ufficio di avvocato patrimoniale della lista civile. Ora bisogna bene che sappia il nostro onorevole collega se quando riceverà questo assegnamento debba considerarsi come cessato l'ufficio suo di deputato, oppure se potrà ancora intervenire alle discussioni parlamentari. Bisogna bene che lo sappia, ripeto, e non lo può sapere se la Camera non decida sin d'ora, se il suo sia un impiego pubblico, giacchè altrimenti, rimanendo la questione indecisa, quando riceverà l'assegnamento, egli continuerà a sedere in questa Camera come deputato finchè nuovamente venga posta in campo e decisa questa questione.

Io non mi oppongo certamente alle proposizioni testè portate al banco della Presidenza, ma troverò però partito molto migliore che si continuasse la discussione.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende che questa discussione sia chiusa.

BELLONO. Io sono, se così vuole la Camera, disposto a dire due parole in risposta all'onorevole deputato Pescatore. *(Interruzione)*

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

Voci a sinistra. Parli! parli!

BELLONO. Due sole parole di risposta.

Quantunque io creda essere irrilevante pel merito della discussione l'interrogazione che mi formula il deputato Pescatore, ed inutile nella questione la soluzione del dubbio che egli solleva, ad ogni modo dichiaro *(Vivamente)* che non ho chiesto, e non ebbi, non ho, non pretendo e non aspetto compenso alcuno. *(Bravo! Bene! Ai voti! ai voti!)*

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

(Si dichiara chiusa la discussione.)

Il deputato Cavallini propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera non intendendo di pregiudicare la questione se gli impiegati della lista civile stipendiati debbansi considerare siccome impiegati regi stipendiati nel senso della legge elettorale, e ritenuto che dal decreto del 24 aprile 1830 risulta che non è assegnato stipendio al signor avvocato Bellono, dichiara che esso non deve considerarsi come impiegato regio stipendiato. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo metto ai voti...

SINEO. Domando la parola sopra l'ultima parte di questo ordine del giorno. *(Rumori a destra)*

Io intendo di fare un'osservazione sull'ultima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole deputato Cavallini. È una questione che non è ancora stata discussa. *(Risate ironiche a destra ed al centro)*

Io osservo alla Camera che il signor intendente della lista civile, interrogato ufficialmente dalla Commissione non rispose già che intendesse di considerare come gratuito l'ufficio del signor avvocato Bellono; rispose soltanto che non erasi per anco deliberato sul modo in cui sarebbero retribuita l'opera sua.

Dunque si aspetta una deliberazione su questa parte. L'onorevole avvocato Bellono dice che non aspetta alcuna retribuzione. Questo è coerente ai nobili sentimenti da lui espressi. Egli ha dichiarato che gli basta l'onore di servire il re, che sicuramente è un grandissimo onore.

Ma il re non intende che siffatto ufficio sia gratuito, ed ha di già dichiarato per mezzo del suo intendente generale che vuole retribuirlo, benchè per ora non siasi fissato per anco lo stipendio.

Ora io domando: quando il re abbia ordinato all'intendente generale di dare uno stipendio al signor Bellono, in qual posizione ci troveremo noi? La Camera in allora non sarà più in tempo a deliberare: è mestieri adunque che decida ora su tal cosa.

Io prego intanto il signor relatore di dar lettura delle parole precise della lettera del signor intendente generale, dalla quale si scorge evidentemente che il re intende che costiffatto ufficio non sia gratuito. In essa si dice che il re non vuole accettare questo servizio gratuito; non volendolo accettare, è forza convenire che vi sarà retribuzione, e che l'ufficio non è gratuito.

CAVALLINI, relatore. Il tenore della lettera, cui accenna l'onorevole deputato Sineo, è il seguente:

« Dalla copia che ho l'onore di trasmetterle, qui unita del regio decreto con cui piacque a S. M. di conferire al signor deputato cavaliere Bellono la qualità di suo avvocato patri-

moniale in secondo, Vostra Signoria illustrissima vedrà che niuno assegnamento va annesso alla qualità medesima. D'altronde quest'ufficio non avendo finora avuto guari occasioni di consultare il signor cavaliere Bellono, non si è perciò ancora presentato il caso di dover avvisare il modo di retribuirlo. La carica adunque di avvocato patrocinante in secondo di S. M. male potrebbe classificarsi nel novero degli impieghi, dovendo piuttosto riguardarsi qual è, onorificenza ben dovuta ai lumi del signor cavaliere Bellono.

« Nella fiducia, ecc. »

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Cavallini.

(La Camera approva.)

Dalla deliberazione che la Camera ha presa, io non rilevo, se essa intenda che sia chiusa la discussione sovra le altre proposizioni fatte dalla Commissione.

Voci a sinistra. No! no!

PRESIDENTE. Credo sarebbe utile che la Camera, se intende continuare la discussione, seguisse l'ordine delle proposizioni fatte dalla Commissione. *(Sì! sì!)*

Verrebbero perciò le proposizioni relative ai signori Bes, Menabrea, Mezzena e Trotti.

SINEO. Domando la parola. *(Rumori a destra ed al centro)*

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola.

SINEO. In quanto agli onorevoli deputati che fanno parte dell'esercito, quali sarebbero i signori Bes, Menabrea, Mezzena e Trotti, io dal canto mio ho già dichiarato di non fare alcuna obbiezione al voto della Commissione, che mi pare coerente alle decisioni già date dalla Camera.

Sarebbe dunque il caso di occuparci di quei punti che non furono ancora decisi dalla Camera.

PRESIDENTE. Allora si porranno ai voti le conclusioni della Commissione relative ai signori Bes, Menabrea, Mezzena, e Trotti.

DEMARCHI. Prima di tutto bisogna deliberare sui 45 della prima nota. *(No! no! — Rumori)*

PRESIDENTE. Io credo che si possa semplicemente votare sulle conclusioni della Commissione.

DEMARCHI. Mi permetta. Per la regolarità io credo che ci vuole un voto sopra tutti questi 45...

Voci. No! no! *(Interruzione)*

DEMARCHI. Fin qui abbiamo solamente un voto della Commissione, ma ci potrebbe essere qualcheduno che contro alle conclusioni della Commissione avesse dette difficoltà da opporre; quindi per la semplice formalità credo necessario che si emetta un voto su di essi. Così si è praticato altre volte.

FRANCHI. Farò presente all'onorevole deputato Demarchi che quanto ai primi 45 la Camera ha già deliberato al 2 gennaio 1850, o sono tali che non può cadere dubbio e che implicitamente si sarebbe già decisa la questione all'epoca della loro ammissione alla Camera, ed è specialmente dal tempo posteriore a quel voto che la Commissione doveva esaminare se erano successe delle variazioni; ma quanto ai 45 mi pare che il voto sia già stato emesso, e che facciano già tutti parte di una nota non contestabile e non contestata; quindi di questa la Commissione non doveva punto occuparsi, eccetto che per notare il loro concorso nel numero di tutti gli impiegati.

DEMARCHI. È la Commissione sola che ci dice che non vi hanno eccezioni a farsi sui 45. Ma potrebbe darsi che qualcheduno avesse ancora delle opposizioni a fare sul proposito dei medesimi.

Io domando quindi per la regolarità che si emetta un voto complessivo relativamente ad essi.

PRESIDENTE. Farò notare che la differenza delle conclusioni fatte dalla Commissione, viene da che i signori Bes, Menabrea, Mezzena e Trotti hanno, dopo la verifica dei poteri, conseguito delle qualità per cui sorse in alcuni dubbio se potessero ancora conservare la qualità di deputati.

La parola è al deputato Di Revel.

DI REVEL. Quando sorse nella Camera la questione relativa alla condizione cambiata di alcuni deputati, io mi ricordo che presi la parola per domandare se si intendeva, e credo di essermi espresso così, di fare un giudizio generale su tutti gli impiegati membri di questa Camera, ed allora fu deciso che la Commissione non avrebbe per mandato se non se di verificare se fra quest'impiegati, che già erano stati ammessi alla Camera colla deliberazione del 2 gennaio 1850 ve ne fosse alcuno, la cui condizione fosse mutata in modo che non potesse più essere considerato come deputato. All'uopo si potrà consultare la deliberazione che fu presa in quella circostanza.

Consequentemente io credo che la Commissione avendo considerata tutta la lista degli impiegati membri di questa Camera e non avendo fatte osservazioni che riguardo al numero di quelli che sono contenuti nella relazione, noi non dobbiamo occuparci di decidere che riguardo a questi di cui la Commissione ha fatto parola, a meno che qualche deputato faccia qualche osservazione, o proposizione speciale a riguardo di altri, ma non è il caso di rivenire su di una decisione presa dalla Camera fin dal 2 gennaio 1850.

Voci. Ai voti! ai voti!

ASPRONI. Vi è un precedente della Camera, è verissimo. Io mi ricordo che in altra occasione in cui si è mossa questa questione, feci osservare alla Camera che il deputato Serpi, col passaggio che fece nel corpo dei cavalleggieri aveva avuto un aumento di paga, ed io dico che coerentemente alla decisione che aveva presa la Camera, in quella circostanza, si ha da votare adesso per questi impiegati, ed io voterò colla maggioranza. In quell'epoca noi abbiamo giudicato che quei professori che avevano fatto passaggio ad un'altra cattedra, ma che erano stati mantenuti nella stessa categoria dei professori, con semplice aumento di paga, fossero ritenuti come deputati; e così abbiamo confermata l'elezione del signor Marongiu. Dunque io dico: una volta che si è adottato un principio, si applichi in tutte le sue conseguenze; la giustizia sia eguale per tutti.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende che si passi ai voti sopra ciascuno dei deputati.

Voci. No! no! In complesso.

PRESIDENTE. Il signor deputato Demarchi propone che si passi ai voti sopra ciascuno dei 45.

DABORMIDA. Domando la parola.

Io faccio osservare che sui 45, i quali non hanno fatto verun richiamo per essere stati messi sulla nota degli impiegati, la Camera non ha nulla a votare. Eravamo impiegati quando, eccedendo il numero, siamo stati esposti ad essere estratti a sorte; ora non abbiamo cambiato di posizione; dunque la Camera non ha nulla da deliberare su tal proposito.

CAVALLINI, relatore. Mi credo in dovere di fare presente alla Camera che non è pienamente esatto quanto espose ora l'onorevole generale Dabormida, perchè fra i 45 impiegati ve ne sono alcuni su cui la Camera non ha ancora pronunciato un giudizio, perchè ammessi posteriormente al 2 gennaio 1850, fra cui nominerò i signori Pinelli, Berti e Ferracciu. Parmi quindi che si dovrebbe votare, non su ciascun deputato, ma su tutti i 45 in massa.

Voci. Ai voti! ai voti!

DEMARCHI. Domando la parola per la posizione della questione, che cioè i 45 impiegati da leggersi siano considerati come fuori d'ogni questione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se tenga decisa la qualità d'impiegati per i 45 deputati i cui nomi sono notati nella pagina quarta della relazione.

Quelli che credono di riconoscere per stabilita questa qualità su essi tutti, vogliono alzarsi.

(La Camera approva.)

Ora la decisione della Camera si porterà sulla questione se si debba far luogo a rielezion rispetto ai signori Bes, Menabrea, Mezzena e Trotti.

(La Camera decide non farsi luogo a rielezion.)

Leggerò i nomi dei deputati che la Commissione annovera nella terza categoria: Sulis, Angius, Bellono, Bosso, Parent, Bianchi Pietro e Bertini.

SULIS. Io non so come e perchè qualcuno della Commissione abbia opinato che io debba essere impiegato.

Lascio interamente la cosa all'avviso della Camera, solamente credo mio debito il dire che nel 1858 fui bensì, dopo un atto pubblico, nominato membro del collegio della facoltà di Sassari, ma finora io non mi sono mai accorto di essere impiegato regio; che se poi piacesse alla Camera di attribuirmi una tale qualità, io non mancherei di renderle infinite grazie. (ilarità)

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la conclusione relativa al signor Sulis.

Chi non riconosce nel deputato Sulis la qualità di impiegato, voglia alzarsi.

(La Camera decide che il signor Sulis non ha la qualità di impiegato.)

Passiamo al signor Angius.

Se nessuno domanda la parola, metterò ai voti la conclusione della Commissione.

SINEO. Domando la parola. (Oh! oh!)

La legge considera come impiegati quei cittadini i quali, mediante uno stipendio, contraggono obblighi speciali; veramente nel signor Angius si vede un tenuissimo stipendio, il quale naturalmente avrà giuste cagioni, ma nel signor Angius non vi è, che io sappia, nessun obbligo.

Ecco il motivo che ha messo in dubbio la Commissione.

Io credo che bisogna argomentare più dallo spirito che dalla lettera della legge, e considero come impiegati tutti quelli che ricevono dal Governo un assegnamento, il quale come è stato dato con atto governativo, così con altro atto governativo potrebbe essere ritolto.

CAVALLINI, relatore. Per me in verità non posso concepire neppure col pensiero come possa sussistere un impiego senza la benchè menoma funzione da esercitarsi, come possa esistere un impiegato senza impiego. Se si volessero considerare impiegati tutti quelli che per qualunque titolo o causa ricevono danaro dall'erario pubblico, si dovrebbero per conseguenza come tali riguardare, per esempio, tutte quelle persone che per una generosa azione viene loro dal Governo corrisposta un'annua remunerazione, e a nessuno, credo io, venne mai in mente di comprendere costoro fra gli impiegati.

Queste osservazioni mi dispensano dall'aggiungere altro per dimostrare che il signor Angius non è impiegato.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda che il deputato Angius non sia considerato impiegato.

(Non è considerato come impiegato.)

(Tale deliberazione succede pei deputati Bosso, Parent e Bianchi Pietro.)

Se niuno domanda la parola, interrogherò la Camera se intenda considerare il signor Bertini come impiegato regio.

SINEO. Domando la parola. (*Movimenti e interruzioni*)

L'amicizia e la riconoscenza che mi vincolano all'onorevole deputato Bertini saranno il pegno dell'imparzialità che io porto in questa discussione. L'onorevole signor Bertini che in molte altre circostanze ha dimostrato il suo disinteresse, avendo rinunciato a vari assegnamenti di cui godeva, appunto per togliere qualunque dubbio intorno alla sua nomina a deputato, non fruisce che di una retribuzione che gli viene conferita come antico consigliere della facoltà di medicina dell'Università, alla quale egli appartiene.

Io credo che questa carica costituisca un impiego regio. Probabilmente la maggioranza ha già adottato un avviso diverso; allora sarà più presto sciolta la questione.

Il signor Bertini era stato nominato dal re consigliere della facoltà di medicina in tempi in cui era stata la prerogativa dei collegi confiscata dal Governo; dopo fu giustamente restituito al collegio il diritto di nominare i suoi consiglieri.

Allora con speciale legge si è dichiarato che i consiglieri che erano in esercizio conserverebbero il loro stipendio. (*Rumori*)

Io credo che questa sia una specie di aspettativa. Ma poiché la Camera sembra già persuasa del contrario, prescindere da ogni ulteriore dimostrazione. (*Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se voglia considerare il deputato Bertini come impiegato regio.

(Non è considerato come impiegato regio.)

Ora viene il signor Polto.

SINEO. Signori (*Lungo mormorio*), la mia opinione sul punto attuale è esattamente conforme alle decisioni date precedentemente dalla Camera:

La Camera ha ripetutamente deciso che considerava come impiegati non solo coloro che erano nominati direttamente dal re, ma anche coloro che, con autorità del re, erano nominati da ufficiali dal re dipendenti.

Il signor medico Polto fu nominato medico, in novembre scorso, del collegio nazionale; fu nominato, con autorità del re; dal Consiglio direttivo di quel collegio, e sotto l'approvazione del ministro dell'istruzione pubblica: egli si trova precisamente nella stessa condizione di parecchi altri deputati che la Camera ha già annoverato tra gli impiegati regi.

Egli è vero che l'ufficio del signor Polto non si trovava contemplato in una pianta precisa precedentemente approvata; ma egli è vero altresì che gli impiegati non sono tutti annoverati in piante preventivamente formate. La legge elettorale non parla di pianta, parla d'impiegati, ed impiegati sono tutti coloro che ricevono uno stipendio per un determinato ufficio.

In questa condizione è il signor Polto, quantunque tenesse la sua pensione, e per questo lo annovero fra gli impiegati. (*Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Polto.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Parli! parli!

POLTO. Per fortuna, l'importanza della mia causa...

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

POLTO. Per fortuna, l'importanza della mia causa non è quella che induceva Cicerone ad esser così eloquente per se. (*Ubid.*)

Io non farò quindi lunghe parole, poichè l'argomento è ovvio per se stesso e si appoggia al disposto della stessa legge elettorale.

Nell'articolo 100 della medesima sta scritto: « Non si può ammettere nella Camera un numero di funzionari regi stipendiati maggiore del quarto del numero totale dei deputati. »

Ciò premesso, io bramerei che qualcuno mi dimostrasse in qual guisa debba io esser noverato tra gli impiegati regi stipendiati.

A fronte di siffatte espressioni chiaro apparisce che a tal fine si richiede il concorso di due requisiti: il documento che qualifica l'impiegato e lo stipendio che dipende da questo documento.

Ora, nella mia circostanza, taluno potrà forse trovare la condizione dello stipendio, ma non già il primo requisito, cioè quello del documento, in forza del quale simile stipendio mi sarebbe devoluto.

Del rimanente farò notare alla Camera che la mia nomina a medico del collegio nazionale non venne fatta dal Ministero, ma è affatto privata, non altrimenti che si trattasse di qualsiasi famiglia che m'invitasse a prestare il servizio medico.

Vero è che fu necessaria l'autorizzazione del Ministero, perchè trattasi di uno stabilimento regio, nel quale le spese che si portano nel bilancio vogliono essere dal Governo autorizzate; ma vero è altresì che il Ministero non mi trasmise verun documento per certificare la mia qualità, nè sancì per me verun assegno. Non vi sono dunque quelle condizioni per cui diceva venire costituiti i regi impiegati. Su ciò io mi rapporto al buon senso della Camera senza prolungarmi in ulteriori discussioni.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Chi è d'avviso che il deputato Polto non debba annoverarsi fra gli impiegati regi, voglia alzarsi.

(La Camera delibera che il deputato Polto non abbia a noverarsi fra gli impiegati.)

Pongo ora ai voti le conclusioni della Commissione, la quale propone che si riconosca ascendere a 49 il numero degli impiegati regi stipendiati che fanno parte della Camera.

Chi approva queste conclusioni voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

(*Vari deputati si alzano per uscire.*)

Voci. Le elezioni! le elezioni!

Altre voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Avvi ancora una deliberazione a prendere. Prego i signori deputati a voler riprendere il loro posto.

Si proporrebbe di tenere affissa alla tribuna una tabella contenente il nome dei deputati regi stipendiati, sulla quale s'introdurranno quelle modificazioni che possono occorrere nella loro condizione d'impiegati.

Chi approva questa proposta voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 10 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Relazioni di Commissioni che saranno in pronto.
- 2° Verificazione di poteri.
- 3° Seguito della discussione sul bilancio passivo del Ministero di grazia e giustizia.